

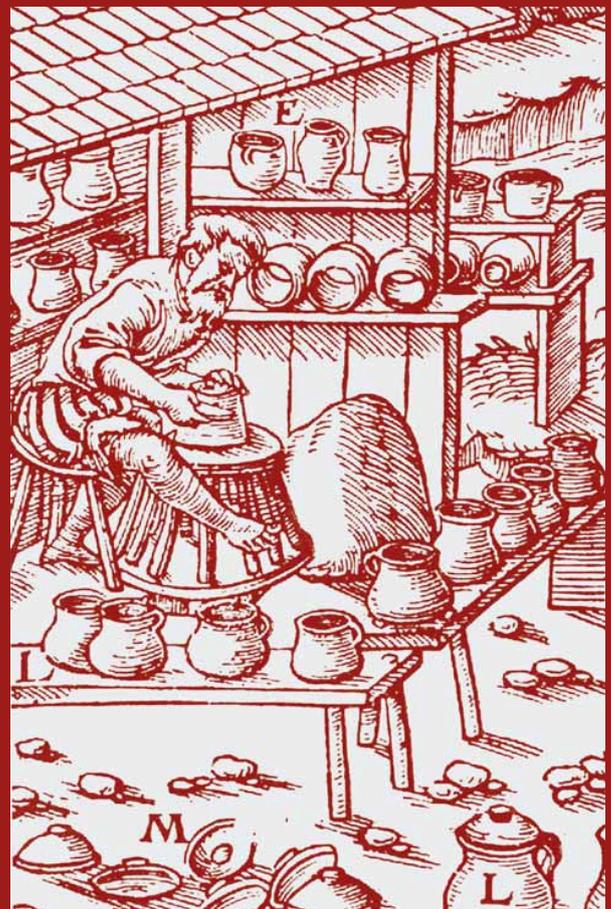
Fabrizio Benente  
***Ceramiche nel pozzo.***  
***Nuovi dati per la produzione ceramica di Albisola tra XV e XVI secolo***

[A stampa in *La fornace Saettone ad Albissola*, a cura di Nicoletta Negro, Savona 2010, pp. 57-64 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# CERAMICHE NEL POZZO NUOVI DATI PER LA PRODUZIONE CERAMICA DI ALBISOLA TRA XV E XVI SECOLO

Fabrizio Benente\*

Università degli Studi di Genova





### Gettare ceramiche nel pozzo <sup>1</sup>

**L'**archeologia dei pozzi, delle cisterne e delle cavità artificiali consente la documentazione di contesti stratificati e cronologicamente "chiusi" e permette spesso il recupero di "butti" di ceramiche, di vetri, di manufatti lignei, talora pertinenti al funzionamento della struttura stessa. Il secchio o il boccale caduto nel pozzo sono più di un incidente casuale e sgradito. Sono piuttosto un'evidenza che l'archeologia consente spesso di testimoniare. Solitamente, si possono documentare due tipi diversi di situazioni: il materiale progressivamente perduto e non recuperato durante il funzionamento della struttura e il materiale intenzionalmente gettato nel pozzo o nella cisterna, con la finalità di colmarli, nel momento in cui questi vanno in disuso e si decide di abbandonarli, coprirli, occultarli.

In Liguria vi sono diversi esempi di questo tipo di evidenze da scavo archeologico. In un breve e non esaustivo elenco sarà sufficiente ricordare i vecchi recuperi del pozzo del Ponticello a Genova, lo scavo del pozzo della Maddalena, sempre a Genova e i materiali del pozzo della Contrada dei Cassari a Savona <sup>2</sup>. Si tratta di rinvenimenti cospicui di ceramiche medievali e postmedievali che hanno portato importanti contributi alla conoscenza delle produzioni ceramiche liguri, ma anche agli aspetti relativi alle scelte di "consumo" e della dotazione della cucina, della dispensa e della mensa.

A questi esempi, noti alla letteratura archeologica, si aggiunge ora il pozzo rinvenuto nei lavori di indagine di Via Isola che fornisce un quadro - per molti versi inedito ed innovativo - della precoce stagione produttiva delle manifatture di Albisola, in un momento che possiamo collocare tra XV

e XVI secolo <sup>3</sup>.

Questa è la motivazione principale per cui - in questa sede - si è deciso di dare spazio ai reperti recuperati nel corso del parziale scavo del riempimento del pozzo. Ci sarà altra e futura occasione per intervenire con maggior dettaglio, analizzando l'intero complesso delle ceramiche recuperate nel corso dello scavo di Via Isola.

### Il contesto di scavo archeologico

Il pozzo è stato rinvenuto nel secondo degli ambienti oggetto di indagini archeologiche (**fig. 1**), al di sotto di una pavimentazione che lo ha completamente occultato, dopo che è andato in disuso. La struttura ha un diametro medio di 1,4 metri e la parte terminale della muratura è parzialmente intonacata. La parte



Fig. 1 - Il pozzo in corso di scavo.

più profonda è, invece, in semplici ciottoli, posti a rivestire il terreno sabbioso in cui è stato scavato l'invaso del pozzo. Originariamente il pozzo era collocato in uno spazio aperto, probabilmente connesso ad un'area a chiara vocazione artigianale.

Lo scavo ha raggiunto una profondità di ca. 1,40 mt al di sotto della quota di falda ed è stato poi interrotto, senza raggiungere il fondo, per motivi di sicurezza degli operatori. Il pozzo aveva almeno cinque diversi strati di riempimento <sup>4</sup>, caratterizzati da terreni prevalentemente sabbiosi, con mate-



Fig. 2 - Particolare dei reperti lignei all'interno del pozzo.

riale detritico, numerosi reperti lignei e organici (assi, pali, dischi di legno, una carrucola, parte di una corda, un pettine, ecc.) e diverse ceramiche, spesso interamente ricomponibili (figg. 2 - 3).

Il rinvenimento dei reperti lignei nella parte superiore del riempimento del pozzo<sup>5</sup> suggerisce la presenza originaria di un'incastellatura in legno, che doveva sostenere un palo o un trave piano e ospitare la carrucola utilizzata per attingere l'acqua dal pozzo tramite un secchio, o un recipiente in ceramica. Evidentemente al momento della dismissione del pozzo questi elementi sono stati demoliti, oppure - per qualche motivo - sono crollati all'interno della struttura, poco prima del suo abbandono.



Fig. 3 - Alcune delle ceramiche ricomposte durante la fase di scavo del riempimento del pozzo.

#### Ceramiche nel pozzo: aspetti tipologici e cronologici

L'analisi dei reperti offre un quadro abbastanza inedito delle produzioni di Albisola nel periodo tra XV e XVI secolo, ossia in un periodo che è di transizione ed è di sperimentazione<sup>6</sup>. Da una parte, si assiste al sopravvivere dei saperi,

delle tecniche e dei decori tipici della produzione di tradizione medievale, che mostra una "resistenza" d'uso già ampiamente analizzata nella letteratura archeologica<sup>7</sup>. Dall'altra parte, si osservano forme che introducono caratteri nuovi<sup>8</sup>, più vicini ai servizi da mensa delle produzioni ceramiche d'età rinascimentale e all'uso sistematico del piatto individuale<sup>9</sup>. Il nucleo più consistente è costituito da una serie di otto piatti, da due catini di ridotte dimensioni e da una piccola tazza troncoconica di graffita monocroma di produzione locale. Tutti gli esemplari sono ricomponibili e provengono dal primo e più recente degli scavi di riempimento che sono stati indagati<sup>10</sup>.

La graffita monocroma<sup>11</sup>, prodotta dalle manifatture ceramiche di Savona e di Albisola<sup>12</sup>, ha una rilevante diffusione nei contesti liguri del XV e XVI secolo. In questo periodo e a livello regionale costituisce spesso la ceramica da mensa più attestata, dopo la maiolica arcaica, con una diffusione che interessa soprattutto i centri urbani o quelli costieri e - in misura minore - le aree rurali. Si tratta di un prodotto commerciale di buon livello tecnologico e di semplice esecuzione. La graffita monocroma ebbe anche una discreta circolazione extraregionale e la sua esportazione è documentata in Francia, soprattutto nell'area provenzale, in Corsica, in Sardegna, in Spagna, ma anche in Piemonte, in Lombardia e in Sicilia<sup>13</sup>.



Fig. 4 - Chiesa di San Giovanni - Bardino Vecchio (SV). Particolare di uno dei bacini murati.

La produzione iniziale di questa classe ceramica è ben documentata da due contesti architettonici databili tra la seconda metà e la fine del XV secolo. Si tratta dei bacini murati della chiesa di San Giovanni a Bardino Vecchio (**fig. 4**)<sup>14</sup>, e dei bacini inseriti nei camini della Villa Imperiale di Terralba a Genova (**fig.5**)<sup>15</sup>. La produzione testimoniata dal pozzo di via Isola presenta caratteristiche morfologiche e decorative abbastanza simili. Si tratta di forme aperte, con tesa a bor-



Fig. 5 - Villa Imperiale di Terralba (GE). Particolare delle ceramiche inserite in uno dei camini.



Fig. 6 - Alcuni dei piatti di graffita monocroma dopo il restauro.

do rialzato, con cavità piuttosto ridotta e piede a disco (**fig.6**). Le ceramiche sono rivestite da ingobbio e da una vetrina di colore marrone<sup>16</sup>. La decorazione graffita è presente nel cavetto e occupa anche lo spazio della tesa o del bordo con motivi lineari molto semplici (**fig.7**). Il motivo consiste in una croce quadrata (**fig.8**), con raggi ondulati nei riquadri, estesa a tutto il cavetto e tracciata con due punte equidistanti. La realizzazione del decoro del cavetto è gestita separatamente rispetto quella della tesa, ovvero non c'è continuità tra i due spazi decorativi, che sono delimitati da righe graffite. La croce è sia regolare sia di tipo involuto, ma sempre a quattro bracci e raramente suddivide il cavetto in quarti regolari. Nelle produzioni più corsive del XVI secolo, il decoro graffito si trasforma in una figura a soli tre bracci, intervallati da tre svolazzi<sup>17</sup>. Nel contesto del pozzo di Via Isola non sono presenti gli altri motivi decorativi attestati per questa classe ceramica, che sono comunque più rari: motivi vegetali, geometrici, armi araldiche stilizzate, imbarcazioni, animali o volti umani, talora a carattere fortemente caricaturale<sup>18</sup>.



Fig. 7 - Piatto di graffita monocroma.



Fig. 8 - Piatto di graffita monocroma con difetti di lavorazione.

Le ceramiche del pozzo di Via Isola presentano difetti di lavorazione: tracce troppo evidenti del distacco dai distanziatori di cottura (fig.9), qualche deformazione della forma, spaccature del corpo ceramico formatesi durante la seconda cottura. Queste, in particolare, hanno provocato un'espansione e un'infiltrazione della vetrina che, poi, ha aderito alle



Fig. 9 - Particolare del segno lasciato dal distacco del distanziatore di cottura.

pareti della frattura (fig.10). Questo nucleo di ceramiche fu intenzionalmente gettato nel pozzo nelle sue ultime fasi di vita, o al momento del suo riempimento. Si trattava di seconde scelte, di avanzi di magazzino, o di pezzi che non si potevano commercializzare.

Le graffite monocrome – testimoniate anche da scarti di fornace di prima cottura – non sono l'unico prodotto della fornace attiva ad Albissola e documentata dal pozzo. Tutti gli strati di riempimento hanno restituito



Fig. 10 - Particolare delle colature di vetrina sulla superficie di frattura.

frammenti di prodotti finiti, scarti di fornace di ingobbiate monocroma e graffita policroma (fig.11). Sono presenti due boccali di ingobbiate policroma con la nota decorazione a cartiglio o a fascia costituita da linee ondulate in verde delimitate da linee orizzontali in bruno che imita, o ripropone, il tipico decoro della maiolica arcaica ligure del XV secolo<sup>19</sup>. Uno dei boccali presenta evidenti difetti di lavorazione ed ampie zone dove l'ingobbio non è stato rivestito di vetrina (fig.12). La vetrina piombifera copre più della metà inferiore della forma ceramica, il decoro prosegue anche sopra l'invetriatura e il rivestimento – nella parte inferiore – è irregolare, con colature verso il piede e zone che rimangono prive di vetrina. L'ingobbatura, di conseguenza, occupa meno della metà superiore del boccale. Nella parte superiore la vetrina



Fig. 11 - Scarti di prima cottura di graffita policroma.

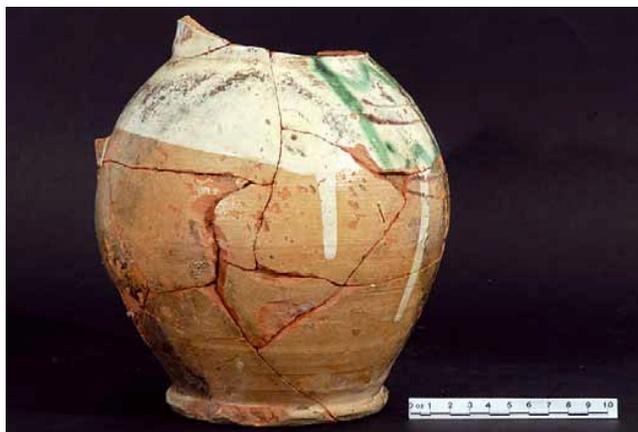


Fig. 12 - Boccali di ingobbiata policroma.

trasparente è molto sottile e in alcune zone, dietro l'ansa, è del tutto assente. L'impressione generale è quella di un prodotto di seconda scelta, d'esecuzione poco curata, o veloce.

Nelle stratigrafie del pozzo compaiono anche scarti di prima cottura riferibili a questo tipo di boccali.

#### Recuperare informazioni dal pozzo

Il riempimento del pozzo di Via Isola fornisce un ampio spaccato dell'attività di una fornace albissolese le cui maestranze erano legate alla prevalente produzione di ceramica da mensa e alla conoscenza della tecnica dell'ingobbiatura e del graffito e all'uso della decorazione in verde (ramina), bruno (manganese) e giallo (ferraccia). Oltre agli scarti di prima



Fig. 13 - Frammento di distanziatore.

e seconda cottura di ingobbiata monocroma e dipinta e di graffita monocroma e policroma, ulteriore conferma dell'attività produttiva è fornita da alcune attrezzature per l'infornamento. Si tratta di distanziatori a forma di triangolo equilatero che erano utilizzati per impilare gli oggetti all'interno della fornace, separandoli l'uno dall'altro e evitando l'attacco del rivestimento durante la cottura. Uno dei distanziatori presenta sul fondo una piccola rosetta stampata a crudo, mentre un secondo ha una sorta di ampio asterisco o stella, sempre realizzato a stampo (fig.13). L'utilizzo di matrici per realizzare i distanziatori non è attestato a Savona, se non in un unico esemplare ed è – forse – un elemento distintivo delle manifatture albissolesi, oppure contraddistingue le produzioni che datano a partire dal XV-XVI secolo<sup>20</sup>.

La ceramica da cucina è testimoniata da un tegame ansato, a corpo troncoconico ed orlo sagomato, con chiari segni di fumigazione sulle pareti esterne (fig. 14). Si tratta, quindi, di un oggetto che è stato effettivamente utilizzato ed è stato posto più volte sul focolare. La produzione locale di ceramica da cucina è documentata anche da alcuni scarti di pentolame del tipo a collo cilindrico ed orlo ad arpione. Uno scarto di prima cottura di pentola presenta sulla parete interna un insolito velo di ingobbio, comunque ben aderente. La presenza dell'ingobbio in questo tipo di recipiente deve essere imputata ad un errore del ceramista.



Fig. 14 - Tegame con evidenti tracce di fumigazioni delle pareti esterne.

La parte conclusiva di questo lavoro deve essere dedicata a precisare gli aspetti cronologici. Nel contesto stratigrafico che chiude il riempimento del pozzo, insieme alle graffite monocrome sono presenti alcuni frammenti di maiolica ligure cinquecentesca a decorazione calligrafica, dipinta in blu su fondo “berrettino” e un insolito piatto di maiolica policroma, forse prodotto nell’Italia centrale. Tale presenza, orienterebbe verso una datazione al pieno XVI secolo, ma bisogna considerare i tempi di abbandono e quelli di riempimento del pozzo, la tipologia della giacitura e la particolare situazione di scavo, condizionata dall’emergere dell’acqua di falda. In questa fase di studio, si preferisce propendere per una forbice cronologica compresa tra fine XV e XVI secolo, che racchiuda tutto l’insieme del contesto, leggendolo come lo spaccato di un’attività produttiva ancora basata sull’utilizzo di tecniche di tradizione medievale (tecnica dell’ingobbio e del graffito), associata a forme che guardano alle nuove esigenze e ad un nuovo gusto rinascimentale.

#### Note

<sup>1</sup> \* Questo articolo è stato scritto durante il mio soggiorno a Gerusalemme, presso The W.F. Albright Institute of Archaeology, in qualità di Getty Research Exchange Fellow 2010-2011 del Council of American Overseas Research Centers.

Desidero ringraziare Francesca Bulgarelli (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria) per la fiducia dimostrata e Fabrizio Geltrudini (*Regio IX- Liguria*), per aver fornito tempestivi e inediti ragguagli sui dati di scavo. Le foto dei reperti sono state realizzate presso i laboratori della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

<sup>2</sup> Si veda: GROSSO 1939; GARDINI 1996; VARALDO, LAVAGNA, BENENTE 2001, figg. 6-7.

<sup>3</sup> Il ritrovamento fornisce utili dati di complemento rispetto al quadro tipologico delle produzioni locali del XVII e XIX secolo. Cfr. BULGARELLI, BIAGINI, GELTRUDINI, TESTA 2009.

<sup>4</sup> Si tratta della sequenza delle US 164, 165, 166, 167, 168.

<sup>5</sup> Soprattutto in US 164.

<sup>6</sup> Lo studio dei reperti ceramici è stato appena avviato. In questa sede, ci si limita a precisare alcuni aspetti e ad indicare alcune linee di indagine che guideranno la prosecuzione degli studi e l’edizione finale dei dati.

<sup>7</sup> Cfr. BENENTE 1991; BENENTE 1992.

<sup>8</sup> Piatti con ampia tesa, bordi rialzati, cavità piuttosto ridotta e piede a disco.

<sup>9</sup> Nelle produzioni liguri del XV secolo – ad esempio nella maiolica arcaica prodotta a Savona – la forma predominante è solitamente la ciotola/tazza, seguita dal catino troncoconico e dalle scodelle in monocromia bianca. Il piatto è ovviamente presente, ma solitamente la cavità è più profonda e il piede è esclusivamente (o quasi esclusivamente) ad anello.

<sup>10</sup> Si tratta di US 164.

<sup>11</sup> Per brevità: BENENTE, GARDINI, SFRECOLA 1993, pp. 13-23; GARDINI, BENENTE 1994, pp. 50-51; BENENTE 2001.

<sup>12</sup> Sono noti scarti di fornace rinvenuti a Savona e ad Albisola (LUSSO, VENTURINO 1977, pp. 177-178; GRANDIS 1980, pp. 320-324). Uno scarto di fornace, in giacitura secondaria, proviene da contesti di recupero del Palazzo della Loggia al Priamar - Savona. Produzioni graffite albisolesi più tarde in MILANESE 1982; BERNAT, CICCOTTI, GIACCHINO, RESTAGNO 1986. Oltre alla documentazione proveniente dagli scavi liguri, riveste particolare interesse la produzione di graffita monocroma esportata in Francia. Cfr. AA.VV. 1993, pp. 39-40; AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999.

<sup>13</sup> Per un quadro generale, cfr. BENENTE, PIOMBO 2001. Tra le attestazioni edite più recentemente: cfr. BENENTE 2006, p. 63 MILANESE 2010, pp. 79-82; ROASCIO 2010, pp. 240-241. Si segnalano, inoltre, alcuni ritrovamenti di graffite monocrome con decoro a motivo floreale e con motivo decorativo “a serpentello” negli scavi di Barcellona in Spagna (BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO, MIRÓ I ALIX 2010, p.91, nn.5-7).

<sup>14</sup> BENENTE, GARDINI 1993, pp.76-77.

<sup>15</sup> BENENTE 2010, p. 59.

<sup>16</sup> La vetrina color marrone/lionata è utilizzata per la quasi totalità dei pezzi documentati. Sono assenti le vetrine verdi che caratterizzano altri contesti e che sono documentate – ad esempio – nel contesto della Villa Imperiale di Terralba, a Genova.

<sup>17</sup> Caratteristica tipica delle graffite monocrome presenti nei contesti di XVI secolo di Genova, Savona ed Albenga. Cfr. VARALDO 1982; VARALDO 1993.

<sup>18</sup> Cfr. BENENTE, PIOMBO 2001, 242-251. BENENTE 1996, pp.252-253. AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999, pp.66 fig. 146. Tra i pezzi a decoro caricaturale, si ricorda un esemplare con volto di donna, recentemente riedito ed attribuito a manifattura savonese (RAMAGLI 2010, p. 36, 31). Alla complesso della graffita monocroma ligure dobbiamo, inoltre, ricondurre alcune ceramiche con decoro a motivo religioso o a carattere devozionale, comunemente chiamate “graffite conventuali” (GARDINI, BENENTE 2004).

<sup>19</sup> Per un confronto con i materiali dello scavo del pozzo della Contrada dei Cassari: VARALDO, LAVAGNA, BENENTE 2001, fig. 7. Analoghi materiali provengono dallo scavo del relitto Lardier 2 e sono datati all’inizio del XVI secolo. Cfr. AMOURIC, RICHEZ, VALLAURI 1999, p.66, fig. 148 a dx.

<sup>20</sup> Per una prima analisi della questione, cfr. CAPELLI - RAMAGLI - VENTURA 1999. Distanziatori con elementi geometrico/floreale impressi a stampo provengono da Albissola Marina (RESTAGNO 1992, tav. IV, 6-7). Sigle e lettere ottenute a stampo sono ben documentate ad Albisola Superiore (MILANESE 1982, tab. IV) e ad Albisola Capo (BERNAT 1984, tav. VIII). Sigle, date, elementi geometrici, simboli devozionali (croce) o scaramantici (teschio) sono documentati dall’importante contesto archeologico dell’area dell’Asilo Balbi, ad Albisola Capo (BULGARELLI, BIAGINI, GELTRUDINI, TESTA 2009, pp.133-134).